

# Due vite e una guerra per raccontare le prigionie quotidiane

di Eleonora Lombardo

Ci vuole la pazienza che tiriamo fuori quando siamo in fila in attesa di sbrigare qualche faccenda, quello stato d'animo incagliato nella routine quotidiana, ma che anela a liberarsi della contingenza, a qualcosa di alto per far sì che il tempo orizzontale non divorì i nostri pensieri.

Inizia con questa gelida atmosfera di esistenza surgelata, di settimane reiterate, il romanzo di Ruska Jorjoliani "Tre vivi, tre morti" edito da Voland che racconta la storia di Modesto e Aurora, marito e moglie nell'Italia del dopoguerra, ma anche la storia di Modesto e Aurora durante la guerra, una guerra esistenziale che non smette di germogliare in insospettabili prigionie quotidiane. Modesto e Aurora, coppia di insegnanti entrambi con amante in una replicazione di vita e morte coniugale, Modesto e il suo passato sepolto che bussava alla porta come un "revenant", Aurora e i suoi feti in formalina, metafora di un futuro negato, o quanto meno compromesso. Modesto e Aurora in fila come i reduci della campagna di Russia, come i metameri di un lombrico, come i vagoni di un treno sul quale si salta per partire, per tornare, per restare.

## La scheda



**Tre vivi  
tre morti**  
di Ruska  
Jorjoliani  
edito  
da Voland

in quel luogo e tempo era la migliore bussola, il petromax delle notti più buie e l'arma di precisione che difficilmente s'inceppa».

Il secondo romanzo della Jorjoliani, autrice nata in Georgia, ma che vive stabilmente a Palermo dal 2007 e che ha scelto per creare la lingua del paese di adozione, è una conferma, ancora più matura e ricca di implicazioni concettuali di quanto già mostrato nel suo esordio. In "Tre vivi, tre morti" risuonano le influenze dei personaggi in bilico di Cecov e le atmosfere rarefatte di Milan Kundera.

L'indagine dei microcosmi dei protagonisti che risale all'origine di sentimenti che toccano le corde dell'umanità, fa venire in mente alcune pagine de "L'insostenibile leggerezza dell'essere" eccetto che per uno scarto tutto italiano nel quale, all'inverso del romanzo ambientato a Praga, il collettivo si risolve, e si disperde, nell'individuale. La potenza della scrittura della Jorjoliani è proprio nella ricchezza che deriva dal padroneggiare ispirazioni che traggono origine da culture diverse, da alcune commistioni tra la tradizione dell'Europa dell'est e quella granitica della narrativa italiana del primo Novecento.

Sorprende ancora una volta l'a-

per restare.

Una storia di vita coniugale, di padri e figli, la storia d'Italia che si impiglia nel confine di una guerra combattuta senza gloria, una storia di scritture, di lettere che rincorrono i protagonisti per cercare un sigillo, per dimostrare che esiste una differenza fra l'essere vivi e l'essere morti ed è che la vita è eterno inseguimento, il passato come un cane feroce: «Ero stanco, stanco di tutto, non te lo ricordi? Avevo la morte accosciata ai piedi, proprio come un cane. Dovunque andassi, mi seguiva. Non ce la facevo più».

I protagonisti del romanzo brancolano nel buio della loro esistenza usando solo l'istinto «che

▼ **L'autrice**

Ruska Jorjoliani originaria della Georgia ma residente a Palermo

Sorprende ancora una volta l'amore per la lingua italiana, la cura e la precisione dei termini scelti per dare pennellate che come una velatura aggiungono preziose sfumature di significato.

La storia della prima metà del Novecento italiano viene ritratta attraverso i suoi catalizzatori principali: la guerra e la famiglia alle soglie della sua disgregazione. La Jorjoliani racconta la vita stesa ad asciugare, al confine tra ciò che è stato e ciò che è, davanti a un testimone che malauguratamente sentenza: «All'inizio mi siete sembrati tutti vivi. Poi, conoscendovi da vicino, mi siete sembrati tutti morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

